

Prezzo di Associazione

Udine e Stato, anno . . .	L. 20
Id. semestre . . .	11
Id. trimestre . . .	6
Id. mese . . .	2
Retro, anno . . .	L. 20
Id. semestre . . .	11
Id. trimestre . . .	6
Id. mese . . .	2

Le associazioni non disdette al
induzione rinnovate.
Una copia in tutto il regno con-
tadini 5.

Il Cittadino Italiano

GIORNALE RELIGIOSO-POLITICO-SCIENTIFICO-COMMERCIALE

Prezzo per le inserzioni

Nel corpo del giornale per ogni
riga o spazio di riga cent. 50. —
In terza pagina, dopo la firma
del gerente, cent. 50. — In quarta
pagina cent. 10.
Per gli avvisi ripetuti si fanno
ribassi di prezzo.

Si pubblica tutti i giorni tranne
i festivi. — I manoscritti non si
restituiscano. — Lettere e pogli
non affrancati si respingono.

Le associazioni e le inserzioni si ricevono esclusivamente all'ufficio del giornale, in via Gorghi n. 28, Udine.

Con quale unità sia incompatibile il Papato

Si confonde spesso e volentieri dai liberali l'unità statale coll'unità nazionale d'Italia; ed è appunto da questa confusione espressamente voluta dal sopraccitato della Massoneria che deriva uno dei più grossi equivoci delle masse ignoranti o sordide: essere cioè il Papato incompatibile con l'Italia.

Il fatto è che quanto l'unità statale è incompatibile colla sovranità papale, altrettanto l'unità nazionale è compatibile non solo coll'esercizio pratico dell'autorità civile della Santa Sede, ma ha in questa sovranità papale il suo fondamento precipuo e la sua base tradizionale.

E' ciò che ha dimostrato evidentemente l'egregia *Unione* di Bologna in un suo pregevole articolo che gioverà divulgar tra i cattolici.

Si farebbe torto non solo all'alta saggezza della Provvidenza di Dio, ma al più volgare senso comune se si dovesse annoverare che fra il Papato e l'Italia esista o debba esistere un intrinseco antagonismo nei loro reciproci interessi. Se questo fosse, bisognerebbe dire che il Papato deve essere campato in aria; e per nulla affatto può e deve stabilirsi sopra un punto qualunque della terra, essendo che in mezzo a qualunque popolo esso fosse e in mezzo a qualsiasi nazione esso si trovasse, sarebbe giuocoforza che o fossero lesi i suoi più vitali interessi o fossero lesi i più vitali interessi di quel popolo e di quella nazione in mezzo a cui si trova.

E' un assurdo morale e pratico che non esiste né può esistere, e la storia di venti secoli ormai è là per ismentirlo categoricamente ed evidentemente. Se Dio ha posto la Sede di Pietro in Roma, se l'ha collocata nel centro dell'Italia, se Cristo, per dirla con Dante, si fu romano, ha non solo compiuto un atto di predilezione per questo popolo e per questa nazione, ma ha di più predisposto quanto occorreva, perché gli interessi civili e sociali di questa nazione ottenessero dalla Sede di Pietro maggiore sviluppo e maggiore tutela.

Infatti nessun popolo presenta tanta sostanziale omogeneità del genio nazionale e tanta accidentale varietà nel suo pratico svolgimento quanto il popolo italiano, il quale nell'ordine scientifico artistico e sociale riproduce quell'ammirabile unità congiunta a quella non meno ammirabile varietà, che presenta la Chiesa cattolica e che dispiega il romano Pontificato nell'ordine religioso e morale. Proprio alle volte non si saprebbe dire se l'Italia sia stata fatta pel Papato, od il Papato sia stato fatto per l'Italia, tanto si rassomigliano, se non si identificano precisamente, la loro indole caratteristica e i loro providenziali destini su questa terra.

Ci sarebbe da scrivere un libro, anzi grossi volumi, per dimostrare con fatti i più eloquenti e ineccepibili che come la caratteristica essenziale del Papato è quella di essere romano, così la caratteristica essenziale dell'Italia è quella di essere papale. La romanità del supremo Pontificato cattolico, se idealmente poteva essere accidentale od anche non essere affatto, dopo quanto è avvenuto in Roma da che essa esiste, bisogna assolutamente dire che adesso è sostanziale per esso, tanto è vero che la Chiesa è non solo cattolica ed apostolica, ma è anche romana, ed è romana come e perchè è cattolica, è romana come e perchè è apostolica. In conseguenza di ciò possiamo dire con uguale verità che essa è romana perchè è cattolica, od è cattolica perchè è romana.

La cattolicità, l'apostolicità e la romanità non si distinguono né si analizzano nella Chiesa e nel Papato: l'una nota caratteristica integra l'altra, anzi tutte insieme in una sintesi divina e storica costituiscono l'inalterabile essenza della Chiesa

e del Papato. Laonde può ugualmente dirsi che il Papato se non è romano non è Papato e quindi tutto ciò che è del Papato, e nel Papato è di Roma e in Roma, come tutto quello che è di Roma o in Roma è del Papato e nel Papato.

La sovranità civile, pertanto, del Papa è insita, inerente, immedesimata nella sua sovranità religiosa in Roma e per Roma, come il suo governo temporale è insito, inerente, immedesimato nel suo governo spirituale in Roma e per Roma.

Da ciò ogni uomo solo dotato di senso comune può e deve concludere che se per manifesta e innegabile disposizione della Provvidenza Roma è indispensabile alla Chiesa e al Papato perchè ne costituisce la divina e fondamentale essenza, non può e non deve essere indispensabile a nessuna altra istituzione, a nessun altro ente, a nessun popolo e a nessuna nazione. Ugualmente, se la sovranità sociale è intimamente e indissolubilmente connessa coll'autorità spirituale della Chiesa e del Papato, perchè entrambe vivono ed agiscono nella società e per la società, il pratico, reale, effettivo ed estrinseco esercizio della divina autorità non può essere regolato, determinato, modellato, modificato ed eseguito che dalla Chiesa e per essa dal Papa, e perciò come questo duplice potere non offende, non lede e non intralcia nessun altro potere costituito sulla terra, così non deve essere alla sua volta impedito o intralciato da chiechessia.

Ecco come e perchè quella stessa Provvidenza che ha fissato la Sede di Pietro in Roma, l'ha circondata a così dire di un popolo, che per suo genio nazionale e per le sue doti speciali, lungi dal raggrupparsi e dal concentrarsi in un punto, si dilata, si dispiega, si espande da sé stesso verso una lontana periferia e verso un vasto orizzonte. Quel concentramento meschino, atrofizzante, assorbente della vita di un popolo e di una nazione, che può abbisognare ad altri popoli e ad altre nazioni, non abbisogna affatto al popolo italiano, il quale accentrando religiosamente e moralmente nella cattolica unità della Sede di Pietro, tiene da Dio l'alta missione di vivificare con ciò ogni sua parte e ogni sua gente per indi vivificare tutte le parti e tutte le genti dell'universo.

Che che si dica o si faccia, la vita nazionale dell'Italia non è circoscritta dalle Alpi e dal mare: il suo còmpito è mondiale com'è mondiale la missione di quella Chiesa che ha la sua sede in mezzo ad essa. La gretta unità statale, che si decanta come un miracolo dei tempi nostri, angustia, circoscrive ed atrofizza la provvidenziale e tradizionale espansione intellettuale e morale, e quindi politica e sociale, dell'Italia e degli Italiani.

E di fatti quantopù l'Italia si incaponisce di rinchiusersi entro le mura di Roma, tanto meno vale ed è considerata al di fuori. Ed è naturale: in Roma lotta, s'azuffa, attuta o comprime ciò che le dà vita, vigore e prestigio; quale meraviglia che dopo si innanzi sforzi riesca ed appaia poco meno che un cadavere galvanizzato?

PREOCCUPAZIONI A CORTE.

Leggiamo nell'*Eco* di Bergamo:

Da una lettera di persona altolocata, letta che potemmo avere sott'occhio, risalta che la Corte italiana ha gravi preoccupazioni circa il critico periodo che attraversa la politica interna.

Le elezioni si guardano con animo sospeso, sia perchè si conosce la forza in questi ultimi venticinque anni cresciuta a dismisura del partito radicale, dei repubblicani, dei socialisti e degli anarchici; sia — e non meno — perchè a vista d'occhio va scomparendo il vecchio partito tradizionalmente monarchico per dar luogo a gruppi liberali monarchici divisi fra di loro, enuli

e avversari, dei quali si considerano come molto debole la fedeltà.

Le divisioni non sono solamente per convinzioni politiche, ma anche per interessi particolari, regionali e fin personali.

Lo stesso Depretis avrebbe lasciato intendere a Corte la tristezza dello stato delle cose.

A Corte non si ha più l'antica fiducia in Depretis, perchè si conosce quanto sia amissurabilmente cresciuto sotto di lui l'affarismo, che ha invaso tutti gli ordini dello Stato. Si sente che la politica d'espediti dell'attuale Presidente del Consiglio, a lungo andare farà più male che bene; perchè l'utilità momentanea si ottiene a prezzo della dilatazione interna di quei mali, che guastano tutta la compagine del Governo.

Paro che a Corte si comprenda il danno che alla monarchia derivò dall'essersi associata alla rivoluzione; ma non si sa a qual rimedio ricorrere e si comprende che il tentare qualche cosa in senso conservatore, è molto pericoloso a motivo della gente che circonda e tiene legata la Corona ed è ancora quasi impossibile, poichè a quest'ora mancano i mezzi. Insomma una situazione assai cattiva dalla quale non si sa come uscire.

Da Robilant si aspettava di più. In lui però si accentrano ancora le speranze dei personaggi altissimi.

A tutto ciò si aggiunge il saperci la poca o nessuna considerazione presso l'estero, dove il malcontento e la diffidenza sono grandi.

Al Quirinale si sente che al Vaticano, benchè oppresso dalla rivoluzione, si sta meglio, poichè ivi splende più che mai la sanità del diritto.

Il P. Agostino da Montefeltro

ED IL MOVIMENTO RELIGIOSO IN ITALIA

La *Perseveranza* è un giornale che non può al certo dirsi clericale, essendo anzi uno di quelli che sono più pericolosi ai cattolici perchè sotto forme di moderazione ed imparzialità propagano lo scetticismo e il dottrinarismo rivoluzionario. Or bene, dalla *Perseveranza* del 27 aprile desumiamo la seguente relazione sui frutti mirabili e sull'importanza della predicazione del P. Agostino da Montefeltro:

« Ben si comprende che non tutti gli ammiratori di lui sono mossi dai medesimi sentimenti: chi ne apprezza le doti d'ingegno o di eloquenza, chi anche si commove alle cose che egli predica ed agli argomenti che adopera. Ma egli è un fatto che non solo tutta la città, senza distinzione di classi, di partiti e di credenze, accorre in folla alla sua prediche ma che persone di ogni specie vengono anche di fuori o di lontano. Ed è un fatto che i più insigni avvocati di questo foro, e alcuni dei più stimati professori dell'Università, stanno preparando in questi giorni un volume di scritti, in prosa e in versi, in onore del celebre frate, da pubblicarsi dopodomani, ultimo giorno della predicazione quaresimale.

« Per avere un posto alla predica molte dame vanno in chiesa persino tre e quattro ore prima, e la mattina del venerdì santo le prime signore trovavansi in chiesa fin dalle quattro del mattino, perchè la predica doveva in quel giorno principiare alle sette antimeridiane. Fra i popolani poi ve ne ha di tanto esaltati che, se P. Agostino volesse, egli avrebbe una guardia del corpo composta di loro, per tutte le occasioni. Si narra di un tale corrispondente di un noto giornale d'altra città, che, per essere stato creduto autore di una corrispondenza ingiuriosa a P. Agostino, ricevette tali minacce da un popolano che stimò bene lasciar il paese per qualche tempo.

« Non mancarono, a dir vero, note di

seordanti in questo coro di ammiratori e di entusiasti. E furono al solito alcuni radicali, ai quali si aggiunsero due pastori evangelici; ma i primi osarono farsi sentire soltanto in giornali di altro città, i secondi non fecero altro in pubblico fuorchè diramare un foglio volante, per provare che il predicatore del Duomo aveva recitato come suo un brano di un tal prete Giraud francese; in privato poi, cioè nel recinto delle loro chiesuole, si provarono una volta a dire il resto, ma poi si misero da sé la museruola, perchè taluni profani, essendone stati prevenuti, vi si recarono, e fecero tale chiasso, da doversi levar subito la seduta.

« Fece invece più nausea che stizza una certa corrispondenza da Pisa al giornale il *Secolo*, nella quale si cercava di demolire la riputazione, presente del P. Agostino, raccontando certi episodi, poco santi davvero, della vita di lui, molti o molti anni fa, prima che egli si lasciasse frate.

« A completare poi il quadro, debbo aggiungervi che, nella casa abitata da Padre Agostino, è un via vai continuo di gente, quale nessun ministro ha mai avuto nel suo ufficio. Anche si domandano udienze otto giorni prima, si fa anticamera per delle ore, e magari da mattina a sera. E i visitatori posso assicurarvi che vengono da ogni parte d'Italia, e sono di tutte le condizioni sociali, proprio di tutte. Potrei, se non fosse indiscrezione, dare in proposito particolari sicuriissimi, ma mi limito a dirvi che nella cappella privata del Padre si sono molte e molte persone riconciliate colla Chiesa, lo quali, soltanto un mese fa, avrebbero riso al sentirselo profetizzare.

« A ragione tutta Italia si è data pensiero di ciò che accade da un mese a questa parte in Pisa. Imperocchè un significato devono avere tali fatti (e non certamente un significato locale, perchè troppo imponente), fatti, come dissi, non ristretti soltanto alla cerchia di questa città. Certamente la personalità del celebre frate c'entra per moltissimo; che egli, sia uomo d'ingegno, e colto, e di fervida fantasia dotato, e padrone in sommo grado della parola, nessuno può certamente negare; che sia virtù della sua eloquenza lo scuotere certe fibre dell'animo, che in moltissimi uditori suoi erano inerti da un pezzo, anche questo si può dire. Non dovessi propriamente riferire a questa causa soltanto l'efficacia della sua parola? Non vi può contribuire altresì una latente disposizione degli animi? Molti lo pensano e forse non s'ingannano. E se ciò è, quello che è accaduto ultimamente a Pisa può dare occasione a serie meditazioni intorno alle vere condizioni morali dell'Italia presente, ed a certi problemi di politica estrema, che si sogliono trattare forse più leggermente che non dovrebbero.

Scrivono da Pisa:

« L'illustre oratore è impegnato per le predicazioni quaresimali fino a tutto il 1897. Nell'anno prossimo doveva predicare nel Duomo di Firenze, ma il Patriarca di Venezia ha fatto istanza al Santo Padre per averlo a S. Marco e si crede che l'ottenrà. Ora il P. Agostino si prepara a tenere il mese di Maria a Catanzaro. Poi prenderà alcuni mesi di riposo assoluto richiedendolo la sua salute, affaticata così dalla predicazione come dall'enorme affluenza di persone che nel pomeriggio accorrono alla sua casa per parlargli.

NON BASTA

Il *Figaro* scrive un articolo a difesa della Suora di San Vincenzo di Paolo, le quali subiscono ora in Francia le sorti stesse, che hanno corso già i Gesuiti ed altri ordini religiosi. E' notevole che in Francia si ha ora un presidente del Consiglio dei Ministri, che passa per mode-

rato e conciliante, che ha avuto campo di conoscere i miracoli della Madonna di Lourdes, e ha assunto l'impegno di salvar dal naufragio il Concordato — il signor Freycinet. Ed è sotto il Ministero Freycinet che il *Figaro* scrive:

«Malgrado gli sforzi di un gran numero di cuori generosi, malgrado la rivolta della coscienza pubblica, malgrado i clamori che si levarono d'ogni parte da otto anni, malgrado la dichiarazione energica e ripetuta molte volte dei medici e dei chirurghi degli ospedali di Parigi, che rendono un omaggio solenne alle loro cooperatrici nei tempi ordinari e nei momenti delle grandi prove — la persecuzione contro le Suore ospitaliere ha seguito il suo corso, e il decreto di espulsione dato contro di esse, si eseguisce dovunque. Da qualche tempo è la volta della Suora di San Vincenzo di Paolo. Un giorno è la comunità degli Infanti-Assistiti; ieri era quella dell'ospedale di Saint-Denis, che furono rimpiazzate da infermiere laiche... Noi lo diciamo altamente: Voi compite là un'opera odiosa, iniqua, insensata, antinazionale, anti-francese. Oredetti a noi, non si cambiano da oggi a domani i costumi e le credenze di un paese; e in favore della Suora di San Vincenzo di Paolo, noi ci appelliamo al popolo di Parigi, a questo popolo che troppo si encomia e troppo si calunnia, ma di cui noi abbiamo imparato per lungo uso a conoscere i sentimenti generosi, il rispetto e la riconoscenza che porta a queste umili serve dei poveri — onora del nostro paese e della civiltà cristiana.»

Giusta e lodevole è la indignazione del *Figaro*. L'odio dei tirannelli del secolo decimonono è ben più barbaro e selvaggio che non fosse quello dei Calfassi e dei Oligoli; se Nerone avesse veduto venti secoli di storia del Cristianesimo, la grandezza, la potenza vittoriosa, la azione civilizzatrice, i costumi, la virtù, le meravigliose bellezze morali del principio cristiano, forse non avrebbe ardito a crocifiggere Pietro, e a perseguitare le vergini cristiane.

Oggi la barbarie è illuminata; oggi si odia per odiare, si perseguita per perseguitare, si vuole il male per il male. Si mettono al bando le suore di San Vincenzo, che non conoscono al mondo altro che la carità e i poveri. La indignazione erompe dall'animo di coloro, che non sono illuminati dalla Fede. La natura stessa, ancorché giusta, protesta.

Pure vi ha qualche cosa da imparare anche in questi fatti. Vi ha da imparare che la rivoluzione, la massoneria, il liberalismo non rispetta nulla, che porti in qualunque modo la impronta di religioso o di sacro.

Vi ha da imparare che il liberalismo ha uno scopo fisso ed ottenuto, e vi tende progressivamente, costantemente, efficacemente.

Vi ha da imparare che il liberalismo oggi può tutto, e i cattolici non possono nulla. Esso può tutto per aver imposto alla società una organizzazione per la quale è sicuro di mantenersi al timone dello stato; i cattolici non possono nulla perché, abbandonando le tradizionali istituzioni e costituzioni cristiane, hanno sparato di impudenza delle urne, del parlamentarismo e di battezzarlo. Speranze fallaci!

Vi ha da imparare che le transigenze dei cattolici e le tolleranze sono ricompensate dai liberali colto espulsioni, col bando, colla dispersione degli Angeli stessi della carità.

Vi ha da imparare che anche il terreno della carità, non è il terreno sul quale si possano incontrare ed abbracciare cattolismo e liberalismo.

Vi ha da imparare che non basta il sentimento a vincere o almeno a frenare l'onda devastatrice del liberalismo. E' la fede che vince, la fede integra professata. E' la verità che vince; la verità che non ista nel mezzo, ma in alto; che non essendo divisibile, non soffre transazioni, non ammette conciliazioni, non si mescola col l'errore senza perdere sé stessa.

Avranno sperato alcuni, e il *Figaro* è fra questi, che sacrifici e gesuiti, ossia la verità, la rivoluzione si sarebbe calmata. Non bastò. Avevano sperato che, facendo la verità, la carità avrebbe vinto e disarmato il liberalismo. Non bastò la carità.

No, non basta contro il liberalismo, né la prudenza, né la tolleranza, né le concessioni, né il sentimento, né la carità. Esso è nemico implacabile; bisogna combatterlo e schiacciarlo.

Manifesto elettorale degli anarchici

A titolo di documento riferiamo il manifesto, che in occasione delle elezioni politiche generali venne pubblicato dal gruppo degli anarchici di Milano.

Elettori poveri!

«Il voto non è un privilegio, è un'insidia. — E' un'arma che si ritorce contro voi stessi. — Guardatevi dalle libertà politiche. Esse non esistono; sono dei miraggi ingannatori. A chi, e per che scopo i vostri suffragi? A dei privilegiati, a dei vostri nemici, perché continuano a fare delle leggi che vi dissanguano? Oppure a degli operai come voi per imporsi e permettervi l'odificante spettacolo di una lista civile come gli aristocratici, e perché questo operaio, in compenso, si sbricioli in pure, o concorra a schernirvi e ad opprimervi?»

«L'arte della politica è arte di corruzione. Dovreste averne avuto prove e ammaestramenti! Da quando in qua la politica vi ha portato un beneficio?»

«Non badate alle frasi e alle promesse di suaccati impostori che mendicano i vostri voti sotto le parvenze di protettori o di liberali. — Essi sanno di mentire e di ingannarvi. — Gli amici del popolo non sono coloro che cercano di emergere, che agognano un posto a Montecitorio e che domani vi predicheranno la calma, l'ordine, la pazienza.»

«Dove più vi ha libertà politica, più vi ha dipendenza economica e più è lontano il giorno della rivendicazione. A che fine dunque concorrere a formare dei Parlamentari che sono l'Arca santa dei governi, siano costituiti da nobili, da borghesi o da plebi?»

Elettori poveri!

«In un manifesto elettorale non possiamo dirvi di più.

«Il suffragio ristretto, allargato o universale, non è l'arresto, è il fumo dell'arresto!»

«Volete che continuino gli equivoci e con questi le vostre sofferenze e la vostra abiezione morale e materiale? accontentatevi di osso.

«Avete invece dignità? sentite la forza del sacrificio per emanciparvi da tutti i tirannidi? Raccoglietevi, non sperate che in voi stessi e sorbatevi per le Rivendicazioni Sociali.

«Le elezioni non vi riguardano; si fanno contro di voi e non per voi. — Non rendetevi dunque complici di una teatralità che è impostura o mistificazione.

Astenetevi dalle urne!

«GLI ANARCHICI»

ITALIA

Roma — Il trasporto funebre di Bertani ha destato la più dolorosa impressione per il suo carattere esplicitamente massonico cioè anticattolico. Sulla bara in luogo della croce c'era la fascia indicante il grado massonico di Bertani. I capi della setta e molti affiliati circondavano e seguivano il carro coi propri distintivi e colla bandiera.

Insomma fu una vera provocazione alla fede dei romani, una vera profanazione della sede augusta del cattolicesimo; una nuova menzita ufficiale alle promesse di Vittorio Emanuele, un nuovo strappo alla cosiddetta legge del quarantennio.

E la responsabilità cade tutta sul governo, il quale non soltanto permise questa manifestazione anti-religiosa, ma vi si associò nella persona di due regii ministri (il Coppino e il Grimaldi) i quali stavano a fianco del carro funebre, e del regio prefetto di Roma.

Vi erano inoltre il Correnti, gran segretario degli ordini equestri del regno d'Italia, il rappresentante la regia università e il regio sindaco. Tutti questi regii funzionari ai funerali di un capo repubblicano, rendono anche politicamente questa dimostrazione più che illegale.

Ha fatto soprattutto pena la presenza del Sindaco, giovine patrizio nato e cresciuto cattolicamente e piamontese, e membro di una famiglia così devota alla Religione e alla Chiesa e così debitrice alla S. Sede; e tutti domandando con quale diritto il Sindaco abbia mandato a far parte del corteo le guardie e gli ussieri municipali, mentre il defunto non aveva nulla a che fare col Municipio Romano.

Napoli — Il Consiglio direttivo del Comitato napoletano riunitosi in tornata

straordinaria, ha deliberato: doversi inculcare l'astensione agli elettori cattolici.

— Si attende la pubblicazione di un nuovo giornale, il cui titolo è tutto un programma — *Le due Sicilie*. — Questo nuovo campione che scende sull'arena è atteso con ansia dai napoletani.

Genova — Il Venerando Mons. Magagnasco, Arcivescovo di Genova, ristabilito in salute ha diretto un'affettuosa pastorale al suo Clero e al suo popolo, per ringraziare Iddio dell'ottenuta guarigione, e i Diocessani delle preghiere per lui invocate e degli attestati numerosi di attaccamento datigli nel periodo di sua malattia.

Cose di Casa e Varietà

L'astensione dei cattolici e il «Giornale di Udine»

Il *Giornale di Udine* non può inghiottirla che i giornali cattolici propugnano negli italiani il programma dell'astensione dalle urne politiche anche ultimamente in chiari termini inculcato da quel sapientissimo uomo che è Leone XIII. Il *Giornale di Udine* non potendo far altro, scaglia contro di noi e contro il Presidente del Comitato permanente la sua bava e con frasi l'una più scipita dell'altra si sforza di persuadere ai poveri di spirito che non si è veri cittadini italiani se non si va a votare — purché naturalmente si voti per i candidati del suo cuore.

Da quanto abbiamo scritto nei giorni passati a proposito della presente baracorda elettorale, i nostri lettori si saranno fatta una idea abbastanza chiara della situazione e avranno facilmente compreso come anche se non esistessero le ragioni d'ordine altissimo che impongono ai cattolici l'astensione questa sarebbe vieppiù loro imposta dal rispetto che ognuno deve a se stesso e al proprio decoro. Non è onorevole, non è decoroso scendere su d'un terreno in cui corrono fra loro tante vergogne, tante bassesse. Lo ripetiamo: quei cattolici che oggi si recassero alle urne, lo farebbero in vantaggio di fazioni turbolenti, di partiti tutti più o meno colpevoli delle miserie in cui versa ora l'Italia, non già a pro della patria. Nessuno dunque che abbia buon senso e buon cuore e che ami protestarsi cattolico si lasci trascinare nell'inganno. Il momento è solenne, è grave ma non per questo può esser lecito ai cattolici venir meno ai propri doveri.

Le terze categorie

Con riferimento al Manifesto pubblicato dal R. Comando del Distretto Militare, trovansi esposti i ruoli dei soldati di III Categoria delle classi 1862, 1863, 1864 chiamati sotto le armi per un periodo di istruzione militare di giorni 15 a datare dal 10 maggio. In quel giorno i chiamati dovranno presentarsi, muniti del proprio foglio di congedo provvisorio, nelle ore antimeridiane nella Caserma del Distretto.

Pei viticoltori

Il Ministero d'agricoltura industria e commercio sta provvedendo alla pubblicazione di una monografia, che verrà distribuita gratuitamente a tutti i viticoltori che ne faranno domanda, riguardante le varie fasi della malattia della peronospora, ed i mezzi più pronti per combatterla.

Per combattere la peronospora

In esecuzione della deliberazione presa dal Consiglio dell'Associazione Agraria Friulana, giovedì prossimo, 6 corrente, nel pubblico giardino di questa città e precisamente nel luogo ove si usa tenere il mercato equino, dalle ore 11 1/2 alle due si farà un esperimento colle macchine spruzzatrici del latte di calce. La conferenza teorica sarà tenuta dal Prof. Viglietto alle ore 10 1/2 nella sala n. 8 del R. Istituto tecnico.

Sabato 8 corr. si farà un altro esperimento nell'orto annesso all'Istituto tecnico.

Il Consiglio dell'Associazione Agraria ha pure deliberato di prestare gli apparecchi a quei comuni che li richiedessero, mettendo gratuitamente a disposizione il conferenziere.

Sale pastorizio

Il Consiglio dell'Associazione Agraria Friulana ha deliberato di formare presso l'Ufficio un deposito di sale pastorizio, il quale verrà venduto ai richiedenti in qualunque peso e ciò allo scopo di sollevare le parti

dalle noie pratiche imposte dalla legge per il ritiro di detto sale dai magazzini di privativa.

Per gli incendiati di Dillignidid

Il elenco delle offerte pervenute alla Curia Arcivescovile.

Offerta raccolta nella Chiesa di S. Giorgio di Udine 1. 30 — id. di Conegliano 1. 300 — id. di S. Vito di Fagnola 1. 4 — id. di Fagnola 1. 5 — id. Curazia di Feletti 1. 7.75 — id. di Porpetto 1. 8.80 — id. di Risano 1. 10. Totale L. 86.85

Elenco precedente

» 51.37

Totale L. 118.22

Affittanza d'una colonia

Nell'Ufficio della Congregazione di Carità di Udine, giusta manifesto inserito nel n. 109 del Foglio Periodico della R. Prefettura, si terrà nel giorno 13 maggio andante alle ore 10 antim. una pubblica asta per affittanza novennale di una colonia sita in Persereto, Comune di Pavia d'Udine. Campi Friulani 47 circa con casa colonica. Base d'asta — L. 1154.95 annue. — Deposito per adire all'asta L. 115.

La rosta di Caneva — Tolmezzo benefica — Un'asino al caffè — Elezioni — Fussa porto di mare.

Ci scrivono da Tolmezzo:

Sono liato di poter riprendere la penna perchè mi si presenta molta ed interessante raccolta di dire.

Torna in campo la ormai nota *urbi ed orbi*, rosta di Caneva, la quale pareva tanto arrostita fuo a ritenersi bruciata anco incenerita. Che se i pessimisti dubitano sulle florite promesse di esito favorevole sospettando una manovra elettorale, io però sospendo ogni mio giudizio in argomento e dico a dirittura che se sono rose fioriranno, e se sono spine pungeranno.

Da rose semplicemente fiorenti e promettenti, passo a frutti positivi che allargano il cuore. Tolmezzo, sempre in prima linea quando si tratta di beneficenza, nella luttuosa circostanza degli incendiati di Dillignidid fu pronta e generosissima a prestare i soccorsi ai primi e più urgenti bisogni, asciugando le prime lagrime col raccogliere circa Lire 600 per mezzo di due distinti e bravi giovanotti, i quali benché ricchi non sdegnarono bussare alle porte a favore dei poveri.

Con un tempo bellissimo noi passammo le feste pasquali con insolito hrio. Due capi-scarichi buontemponi di questi contorni, brilli montati in un carretto tirato da un asino in tutto il balloro della gioventù, vennero a Tolmezzo e lo formarono di fronte al caffè Manzoni messo a nuovo con abito brillante. Ivi l'asino fu servito abbondantemente a mandole, a paste, il tutto inumidito con diversi bicchieri. L'asino acceso d'estro insolito vedendosi onorato da numeroso pubblico plaudente, improvvisava graziosissimi e solo con tale potenza di voce da farsi sentire per tutta Tolmezzo. Non occorre dirlo che i due buontemponi e l'asino avendo divertito il pubblico a proprie spese furono applauditi con tre mani.

Torniamo al serio. Tolmezzo dopo lo svago delle feste pasquali è ritornata alle sue abitudini serie, positive, industriali: ma in quest'anno, ed in questa circostanza Tolmezzo è impensierita perchè chiamata a pronunciarsi su due oggetti d'importanza capitale. Tutta l'Italia s'interessa per le nuove elezioni deputative: i galoppini dei diversi partiti la attraversano i tutti i sensi e direzioni. Tolmezzo pure ormai alberga agenti elettorali, persone alto-locali nel ramo politica, le quali faranno fortuna agli alberghi, perchè Tolmezzo, su tale argomento è nientista della nullità, dall'ambizione, dall'affarismo: e perciò ama occuparsi di preferenza della nomina di un nuovo cursore comunale. I nostri *pater patriae* sono presi d'assalto da preghiere di raccomandazione a favore di uno o di altro dei molti aspiranti, ed essi rigidi Catoni, a onor del vero, si tolgono riservati assai, obbligandosi a scegliere il più meritevole.

In tanto inaspettato trabambato, io sto alla finestra, indifferente alle elezioni politiche, interessandomi solo per la scelta del cursore comunale.

Per solo debito di cronista aggiungo che un signore originale di qui, il quale in addietro in occasione di elezioni politiche ebbe voti quasi da mettersi in ballottaggio col famoso esecutore del decreto di espulsione

